

Accademia Ambrosiana  
Classe di Slavistica

**SAN CLEMENTE DI OCRIDA:  
ALLIEVO E MAESTRO**

Nell'undicesimo centenario  
del beato transito (916-2016)

a cura di  
Krassimir Stantchev e Maurizia Calusio

ESTRATTO

BIBLIOTECA AMBROSIANA  
BULZONI EDITORE



Accademia Ambrosiana  
Slavica Ambrosiana

7

ACCADEMIA AMBROSIANA



CLASSE DI SLAVISTICA

**SLAVICA AMBROSIANA**

**SAN CLEMENTE DI OCRIDA:  
ALLIEVO E MAESTRO**

Nell'undicesimo centenario  
del beato transito (916-2016)

a cura di  
Krassimir Stantchev e Maurizia Calusio

BIBLIOTECA AMBROSIANA

ISBN 978-88-6897-078-9

ISSN 2499-8532

La collana “Slavica Ambrosiana” è in distribuzione presso l’Editore Bulzoni.  
Per l’acquisto di singoli volumi e la sottoscrizione  
di un ordine continuativo rivolgersi al medesimo.

Comitato scientifico:     Maria Di Salvo  
                                  Harvey Goldblatt  
                                  Roland Marti  
                                  Aleksander Naumow  
                                  Maria Plioukhanova  
                                  Krassimir Stantchev  
                                  Andrea Trovesi

Segretaria editoriale:    Maurizia Calusio

Questa collana si avvale del sistema di revisione in forma anonima da parte di specialisti.

© 2017

Biblioteca Ambrosiana  
20123 Milano (Italy) - Piazza Pio XI, 2  
Proprietà letteraria e artistica riservata

Bulzoni Editore  
00185 Roma, via dei Liburni, 14  
<http://www.bulzoni.it>  
e-mail: [bulzoni@bulzoni.it](mailto:bulzoni@bulzoni.it)

## SOMMARIO

|  |          |
|--|----------|
| FRANCESCO BRASCHI, <i>Introduzione</i> . . . . .             | pag. VII |
| K. STANTCHEV, M. CALUSIO, <i>Nota dei curatori</i> . . . . . | » XV     |

### SAN CLEMENTE DI OCRIDA: ALLIEVO E MAESTRO Nell'undicesimo centenario del beato transito (916-2016)

a cura di Krassimir Stantchev e Maurizia Calusio

|  |       |
|--|-------|
| KRASSIMIR STANTCHEV, <i>La figura di san Clemente di Ocrida</i> . .  | » 3   |
| AKSINIA DŽUROVA, <i>Il culto di san Clemente di Ocrida nell'arte dei Balcani</i> . . . . .   | » 15  |
| ANNA-MARIA TOTOMANOVA, <i>San Clemente di Ocrida e la norma linguistica anticobulgara</i> . . . . .  | » 35  |
| ALEKSANDER NAUMOW, <i>San Clemente di Ocrida e la Bibbia</i> . .   | » 51  |
| VASSJA VELINOVA, <i>San Clemente di Ocrida, maestro di omiletica</i> . . . . .   | » 61  |
| CRISTIANO DIDI, <i>Per un'analisi stilistica dell'omiletica clementina: topica, fraseologia, stile d'autore</i> . . . . .                  | » 77  |
| МАРГАРИТА В. ЖИВОВА, <i>Композиционно-стилистические особенности Похвального слова Климента Охридского св. Клименту Римскому</i> . . . . . | » 105 |
| АНАТОЛИЙ А. ТУРИЛОВ, <i>Климент Охридский и древнейший этап славянской гимнографии</i> . . . . .   | » 123 |
| СЕРГЕЙ Ю. ТЕМЧИН, <i>Относительная хронология акростихных канонов св. Климента Охридского</i> . . . . .                                    | » 145 |

*Sommario*

|   |       |
|---|-------|
| SLAVIA BARLIEVA, <i>San Clemente di Ocrida nella tradizione in lingua greca</i> . . . . . | » 159 |
| ANGELIKI DELIKARI, <i>The Archdiocese of Ohrid through the Centuries</i> . . . . .        | » 171 |

SAN CLEMENTE DI OCRIDA IN LINGUA ITALIANA

|  |       |
|--|-------|
| K. STANTCHEV, A. NAUMOW, <i>Nota introduttiva</i> . . . . .  | » 195 |
| MARCO SCARPA, <i>Traducendo le opere di san Clemente in italiano</i> . . . . .                         | » 199 |
| CINQUE OPERE DI SAN CLEMENTE DI OCRIDA IN TRADUZIONE ITALIANA, <i>a cura di Marco Scarpa</i> . . . . . | » 207 |
| 1. <i>Sermone del vescovo Clemente per la Santa domenica</i> . . . . .                                 | » 209 |
| 2. <i>Istruzioni per le feste, di Clemente vescovo slavo</i> . . . . .                                 | » 212 |
| 3. <i>Elogio per il Transito di Nostra Signora, la Madre di Dio</i> . . . . .                          | » 214 |
| 4. <i>Canone per la Dormizione della Madre di Dio</i> . . . . .  | » 218 |
| 5. <i>Ufficio liturgico per sant'Apollinare vescovo di Ravenna</i> . . . . .                           | » 221 |

Documenti

|  |       |
|--|-------|
| Elenco degli Accademici e Organi direttivi . . . . . | » 229 |
| Indice dei nomi di persona . . . . .                 | » 233 |
| Norme redazionali per gli autori . . . . .           | » 241 |
| Требования редакции к оформлению статей . . . . .    | » 247 |

SAN CLEMENTE DI OCRIDA IN LINGUA ITALIANA



## NOTA INTRODUTTIVA

In vista dell'undicesimo centenario del beato transito di s. Clemente di Ocrida la Classe di Slavistica dell'Accademia Ambrosiana ha deciso di avviare un progetto editoriale di traduzione in lingua italiana delle opere letterarie appartenenti con certezza all'eminente allievo cirillometodiano. Sino ad oggi erano infatti apparsi in traduzione italiana due soli sermoni panegirici di Clemente: quello dedicato al suo maestro, s. Cirillo, tradotto da Giorgio Ziffer<sup>1</sup>, e quello dedicato al suo patrono, s. Clemente Romano, tradotto da Rosanna Morabito<sup>2</sup>. Entrambi sono stati pubblicati in volumi a diffusione limitata, perciò si può dire che a un pubblico più vasto di formazione non-slavistica i testi di s. Clemente rimangono sconosciuti. Essi, invece, sono di grande interesse sia per gli storici dei rapporti linguistico-letterari bizantino-slavi, sia per gli studiosi della cultura letteraria slavo-ortodossa e più ampiamente cristiana medievale.

Clemente di Ocrida è stato il fondatore di una scuola e di una tradizione retorica nel mondo slavo ortodosso e, insieme con il confratello Costantino di Preslav, uno dei creatori della tradizione poetico-liturgica anticoslava (cf. in proposito gli articoli pubblicati nel presente volume). La sua produzione oratoria è nota agli studiosi a partire dagli anni '40 del XIX sec.; tra opere che portano il suo nome e testi anonimi gli sono stati attribuiti con vario grado di certezza un centinaio di sermoni didattici e panegirici<sup>3</sup>; di questi solo sedici portano il suo nome nella tradizione manoscritta. La poesia liturgica appartenente a s. Clemente, invece, è stata riscoperta a partire dagli anni '70-'80 del XX secolo. Le sue composizioni innografiche portano degli acrostici con il nome dell'autore per intero oppure in forma abbreviata (si veda il saggio di S. Temčinas nel presente volume). Queste opere 'firmate' da s. Clemente sono state pubblicate nel 2008, in una

<sup>1</sup> G. ZIFFER, *L'Encomio di Cirillo di Clemente di Ocrida in traduzione italiana*, in ...*un tuo sermo di fiori in man recando. Scritti in onore di Maria Amalia D'Aronco*, 1, a cura di S. Serafin, Udine 2008, 301-305.

<sup>2</sup> In K. STANTCHEV, *L'inizio del culto di papa Clemente I presso gli Slavi ortodossi*, in *Multa et varia. Studi offerti a Maria Marcella Ferraccioli e Gianfranco Giraud*, a cura di F. Creț Ciure, V. Nosilia, A. Pavan, Milano 2012, vol. II, 547-565 (traduzione del testo: 558-565).

<sup>3</sup> Gli uni e gli altri sono stati pubblicati nei primi due volumi dell'edizione *Климент Охридски. Събрани съчинения*, обработили Б. Ст. Ангелов, К. М. Куев, Хр. Кодов, Кл. Иванова, 1-2, София 1970, 1977.

elegante veste editoriale, con testo linguisticamente normalizzato e traduzione in bulgaro moderno a fronte<sup>4</sup>. Su questa edizione si basano anche le traduzioni di Marco Scarpa qui proposte come ‘assaggio’ preliminare. Essendo il nostro volume destinato sostanzialmente agli specialisti, che non hanno difficoltà a reperire i testi in lingua originale, non presentiamo il testo anticoslavo a fronte, cosa che intendiamo invece fare quando il progetto verrà portato a termine (con l’indispensabile consenso degli editori bulgari). Lo scopo della presente pubblicazione è quello di ‘testare’ la traduzione di alcuni termini, di alcune figure stilistiche e di alcune parole composte che hanno il corrispondente nella lingua greca (dalla quale quella anticoslava ha appreso come trattare i temi cristiani), ma che spesso non trovano preciso riscontro nella tradizione latina e di conseguenza italiana.

La scelta dei testi qui pubblicati in traduzione mira a presentare opere di generi diversi: due sermoni didattici (ammaestramenti) di carattere generale, un elogio (sermone panegirico) per la Dormizione/Assunzione della Madre di Dio, al quale fa eco il Canone liturgico per la stessa solennità e, infine, l’Ufficio liturgico per s. Apollinare di Ravenna – uno dei santi ‘occidentali’ presenti anche nella tradizione cristiana orientale. Già elencando queste opere ci ritroviamo ad affrontare il problema della traduzione, in questo caso dei termini liturgico-letterari. Se l’uso dei termini innografici ‘Ufficio liturgico’ per **СЛОУЖЬВА** e ‘Canone’ per **КАНОНЪ** è ormai consolidato nell’ambito della slavistica italiana, per i generi oratori la situazione è invece diversa: all’uso tradizionale del termine ‘Sermone’ per **СЛОВО** recentemente si preferisce ‘Discorso’, per evitare la confusione con la sermonistica delle chiese riformate<sup>5</sup>. Questa motivazione non è del tutto accettabile da un punto di vista storico-culturale: i sermoni fanno parte della tradizione cristiana, formatasi ben prima di fratture e scismi, pertanto non si capisce bene secondo quale logica questo patrimonio comune dovrebbe essere attribuito a una sola delle confessioni oggi esistenti. La tradizione occidentale conosce i Sermoni di s. Bernardo di Chiaravalle, di s. Antonio di Padova e di molti altri, si parla di “sermonistica antoniana” e in genere di sermonistica mediolatina<sup>6</sup> – perché allora non parlare di sermoni di s. Clemente e di sermonistica clementina? Anzi, esistono

<sup>4</sup> *Свети Климент Охридски. Слова и служби*, съст. П. Петков, И. Христова-Шомова, А.-М. Тотоманова, София 2008.

<sup>5</sup> È questa anche l’interpretazione dell’Enciclopedia Treccani nella versione on-line: “Nella tradizione cristiana (soprattutto nelle Chiese nate dalla Riforma), il discorso fatto in una riunione di culto e avente per oggetto prevalentemente, ma non esclusivamente, passi della Scrittura letti in precedenza” (<http://www.treccani.it/enciclopedia/sermone/>, 30.01.2017).

<sup>6</sup> Cf. per esempio E. D’Angelo, *Storia della letteratura mediolatina*, Montella (Avellino), 2004, 281-283: “51. Agiografia e sermonistica”.

paralleli esatti alla definizione con cui nel 1970 A. Bončev pubblicò le sue traduzioni in bulgaro moderno delle opere oratorie di s. Clemente, *Slova i poučeniija*<sup>7</sup> (cf. per esempio *Sermoni ed ammaestramenti cristiani, Sopra varie Materie, del P. D'Orleans della Compagnia di Gesù...*, In Venezia, MDCCXIII). Nel suo uso tradizionale il termine 'sermone' copre la semantica di 'slovo', e 'ammaestramento' di 'poučenie'. E poiché in questo contesto 'ammaestramento' copre anche la semantica di 'istruzione', il titolo del testo pubblicato qui sotto il n. 2 reciterebbe *Ammaestramenti per le feste...* che ha un sapore più medievale di 'istruzioni'. Sono, però, questioni da discutere con i colleghi, per arrivare a trovare le soluzioni migliori. E, come si è già detto, è proprio questo lo scopo delle traduzioni di Marco Scarpa qui proposte.

K. Stantchev, A. Naumow  
curatori del progetto "*San Clemente di Ocrida in lingua italiana*"

<sup>7</sup> Архим. Атанасий (Бончев), *Св. Климент Охридски. Слова и поучения*, София 1970.



## TRADUCENDO LE OPERE DI SAN CLEMENTE IN ITALIANO

Quando il monaco Duks propose a Giovanni Esarca, o più precisamente gli ordinò e lo pregò di tradurre “gli insegnamenti del maestro”, Giovanni fu preso da un dilemma: era più pericolosa la sua ignoranza, per cui temeva che il lavoro di traduzione non sarebbe stato all’altezza del testo, oppure la sua pigrizia, che lo spingeva a non fare quel lavoro impegnativo?

Temendo il castigo di Dio per chi non mette a frutto i propri talenti e non ubbidisce, ma nello stesso tempo confidando che “può anche dare, a seconda della fede, ai ciechi la vista e ai sordi l’udito e all’incolto e stupido l’intelligenza, l’acutezza e la comprensione”, consapevole che “ogni capacità e ogni dono perfetto deriva dall’alto, da Te, Padre delle luci (cf. Gc 1,17) il cui nome ho invocato, e di suo Figlio Gesù Cristo e dello Spirito Santo”, dice: “io mi accinsi a quest’impresa e tradussi san Giovanni Damasceno Presbitero”. Egli era peraltro conscio del fatto che “non si può sempre tradurre precisamente la lingua greca; e la stessa cosa avviene sempre quando si traduce da una lingua all’altra” (cf. Sadnik 1967: 2-29)<sup>1</sup>.

Con Giovanni Esarca, anch’io di fronte all’incarico ricevuto di tradurre alcune opere di Clemente sono consapevole della mia ignoranza e dei problemi che la traduzione di testi antico slavi in una lingua moderna e non slava pone.

Scrivendo Umberto Eco: “il concetto di fedeltà ha a che fare con la persuasione che la traduzione sia una delle forme dell’interpretazione e che debba sempre mirare, sia pure partendo dalla sensibilità e dalla cultura del lettore, a ritrovare non dico l’intenzione dell’autore, ma *l’intenzione del testo*, quello che il testo dice o suggerisce in rapporto alla lingua in cui è espresso e al contesto culturale in cui è nato” (Eco 2003: 16). E ancora: “La fedeltà è [...] la tendenza a credere che la traduzione sia sempre possibile se il testo fonte è stato interpretato con appassionata complicità, è l’impegno a identificare quello che per noi è il senso profondo del testo, e la capacità di negoziare a ogni istante la soluzione che ci pare più giusta” (Eco 2003: 364).

La specificità del *testo* nel processo interpretativo-ermeneutico è stata

<sup>1</sup> Cf. NAUMOW 2004: 54-59. La traduzione in italiano è mia.

investigata tra gli altri da Paul Ricoeur<sup>2</sup>. Egli sottolinea come la scrittura renda “il testo autonomo rispetto alle intenzioni dell’autore, perché il testo, una volta fissato tramite scrittura, non coincide più con ciò che l’autore intendeva dire” (Ricoeur 1977: 68). E il riferimento alla realtà si pone soprattutto nel processo di lettura/interpretazione che si compie con il testo scritto. Dice Ricoeur: “ritengo [...] che l’interpretazione debba consistere nell’esplicitare quel modo di essere al mondo che si dispiega *davanti* al testo stesso” (Ricoeur 1977: 73), fino a coinvolgere la persona stessa del lettore: “comprendere significa allora *comprendersi davanti al testo*” (Ricoeur 1977: 77).

Se tutto questo è vero, il traduttore si pone come alleato di questo processo di interpretazione, lo rende possibile in contesti linguistici e culturali nuovi.

Nel caso dei testi di Clemente, il rapporto tra oralità e scrittura è circolare. Si tratta infatti di testi nati dall’oralità e destinati all’oralità, scritti per essere pronunziati o addirittura cantati. O per essere la base, il modello di una nuova oralità, di nuovi sermoni, per i quali si pongono come esemplari (e in questo caso hanno come orizzonte una oralità che, pur partendo dal testo scritto, se ne distaccherà per diventare un nuovo sermone vivo)<sup>3</sup>. La fedeltà al testo, mi sembra, richiede fedeltà a questa dinamica.

E qui si è posto subito il primo dilemma. E cioè non tanto quello tradizionale tra fedeltà al testo nella sua letteralità o al lettore mirando alla comprensibilità (è questo un processo comunque sempre in atto, una “negoziante”, come la chiama Eco [2003: 18]; o come dice Ricoeur, citando H. C. Askani: “tradurre è servire due padroni, lo straniero nella sua estraneità e il lettore nel suo desiderio di appropriazione” [Ricoeur 2000: 10]), quanto quello tra un lettore/ascoltatore liturgico, ricercato in qualche modo dal testo stesso, e il lettore ‘scientifico’, lo studioso, che mi aveva ‘commissionato’ la traduzione. È evidente che anche in questo caso si deve attuare una negoziazione, poiché certo anche per lo studioso che comprende più a fondo il testo nei suoi aspetti più diversi, questo contesto liturgico/credente non può essere affatto considerato marginale. E tuttavia è chiaro che una traduzione ‘per uso liturgico’ avrebbe richiesto una maggiore attenzione alla forza estetica ed emotiva dei testi, che si sarebbe dovuto trovare il modo di riprodurre anche in italiano, proprio perché il testo cerca e richiede un lettore/ascoltatore, ed è tutto orientato a coinvolgerlo al punto da incidere sulla sua vita.

Ho scelto in realtà una via moderata, che pur privilegiando il lettore

<sup>2</sup> Cf. RICOEUR 1977: 68-78.

<sup>3</sup> Cf. il saggio di V. Velinova nel presente volume.

studioso, utilizzasse tutti gli strumenti retorici ‘non invasivi’ del testo originale per dare almeno un’idea della sua forza. Tali strumenti si pongono soprattutto sul livello della lingua e del contesto, ai quali si volgerà ora il nostro discorso.

“L’opera letteraria è [...] il risultato di un lavoro di organizzazione del linguaggio” (Ricoeur 1977: 63). Ancora Ricoeur: “Con che cosa noi lavoriamo quando parliamo e rivolgiamo la parola ad un altro? Con tre tipi di unità: *le parole (mots)*, cioè i segni che si trovano nel lessico, *le frasi*, per le quali non esiste lessico (nessuno è in grado di dire quante frasi sono state dette o verranno dette in francese o in qualsiasi altra lingua), ed infine *i testi*, cioè sequenze di frasi” (Ricoeur 2000: 12).

Teofilatto, il biografo di Clemente dice che “egli compose omelie semplici e chiare nelle quali non c’era niente di profondo e molto saggio, ma che invece avrebbe potuto capire anche il bulgaro più incolto. Attraverso di esse egli nutriva l’anima delle persone più semplici, abbeverando di latte coloro che non potevano assimilare un cibo più solido” (VTC, 66)<sup>4</sup>.

A.-M. Totomanova<sup>5</sup> ha mostrato alcune caratteristiche particolari della lingua di Clemente e la sua specificità nei sermoni e nei testi innografici, più arcaizzanti.

Mi era stato segnalato come caso particolare la presenza nei testi di parole teologiche composte. A mio parere si tratta di una influenza della lingua greca: anche nel caso in cui in greco non esista il corrispondente, è tipico nella lingua teologica greca dei concili e dei padri della Chiesa l’uso di questo tipo di parole. Nella traduzione non vi è altra via che sciogliere i composti, peraltro tipici delle lingue sintetiche (quali sono il greco e l’anticoslavo) in parafrasi, tipiche di una lingua analitica (quale è l’italiano). È peraltro la scelta fatta anche in testi ufficiali, come il *Credo*, in cui la locuzione ὁμοούσιον τῷ Πατρὶ viene tradotta “della stessa sostanza del Padre”.

Tuttavia mi sembra di poter affermare in generale che il riferimento al greco è costante nei testi di Clemente; si può quasi dire che egli pensa con schema linguistico greco. O almeno è necessario il riferimento al greco per la comprensione precisa del lessico utilizzato (e non a caso molte volte ho dovuto far uso del dizionario greco!).

Un secondo aspetto che il traduttore di s. Clemente deve considerare è il ritmo della frase. Questo è particolarmente evidente nei testi poetici/in-

<sup>4</sup> MILEV 1966: 133. Le caratteristiche della lingua di Clemente sono analizzate in CHRISTOVA-ŠOMOVA 2008: 38-43 (in inglese: 65-69; in russo: 95-100). Cf. anche nel presente volume i contributi di K. Stantchev, S. Barlieva, V. Velinova.

<sup>5</sup> Cf. il saggio di A.-M. Totomanova pubblicato nel presente volume.

nografici, ma lo si ritrova anche nei sermoni, soprattutto nella parte iniziale e finale dei testi. Non sempre è facile mantenere in altra lingua il ritmo della frase, a causa soprattutto di costruzioni diverse delle diverse lingue per quanto riguarda l'ordine delle parole, nell'articolazione morfologica e sintattica, ma trascurare questo aspetto significa perdere il carattere proprio di questi testi, che non possono essere ridotti ai contenuti veicolati.

Il terzo aspetto, in relazione con i due precedenti, è il *contesto culturale*. “Non esistono solo i contenuti palesi, vi sono anche i contenuti nascosti e ciò che chiamiamo connotazioni, che non sono solo intellettuali, ma anche affettive, non solo pubbliche, ma anche specifiche di un ambiente di una classe, di un gruppo” (Ricoeur 2000: 13).

Considerare il contesto culturale significa avere presente un processo complesso, cioè una realtà in primo luogo non statica, ma dinamica per costituzione, e in cui, in secondo luogo, i diversi elementi (che prenderemo in parte in considerazione) non sussistono in modo indipendente, ma sono profondamente interrelati tra loro (Bibbia, liturgia, agiografia, etnografia). E questo vale sia per il contesto culturale di formazione del testo, sia per quello del traduttore, sia per quello dei fruitori della traduzione.

Il lavoro di traduzione ha mostrato l'importanza decisiva del sostrato biblico nei testi clementini<sup>6</sup>: citazioni dirette, ma soprattutto allusioni, riferimenti, echi, che potrebbero in parte essere anche fatti inconsapevolmente dall'autore, ma che sono imprescindibili per la comprensione e la resa del testo. Abbiamo potuto identificare decine di questi riferimenti biblici, oltre a quelli già segnalati nelle note dell'edizione dei testi.

Questa tessitura biblica dei testi (nella loro gran parte) richiede un confronto continuo del traduttore con le traduzioni italiane della Bibbia: la mia scelta è stata quella di echeggiare sempre il testo della traduzione della Bibbia della CEI, cioè quella oggi utilizzata in Italia nella liturgia cattolica, per il motivo che essa è quella culturalmente più produttiva. Nei suoi cinquant'anni di vita essa infatti costituisce ormai un patrimonio culturale nel panorama italiano, e almeno in parte risuona nelle orecchie anche dei non credenti. Nel 2008 questa traduzione italiana della Bibbia ha subito una profonda revisione. In considerazione del prevedibile permanere di questa traduzione riveduta nel panorama italiano (permanenza intrinseca al suo carattere ufficiale), laddove possibile si è data la preferenza a questo testo.

Ad esempio, davanti al ripetuto “raduj se”, verbo che evidentemente si riferisce al saluto dell'angelo dell'Annunciazione (Lc 1,28), ripreso poi in ripetizione orante nell'inno *Akatistos*, mi sono chiesto come si dovesse

<sup>6</sup> Cf. il saggio di A. Naumow nel presente volume.

tradurre: *Ave?* o *Salve?* Oppure *Rallegrati?* Ciascuna di queste traduzioni ha una sua motivazione, una sua sostenibilità e sensatezza. Tuttavia ho preferito *Rallegrati*, come traduce il testo biblico la versione rivista della CEI del 2008, e come viene reso nell'edizione dell'*Akatis* a cura della Comunità di Bose (2000: 281-292).

Vi è tuttavia un elemento da considerare: le moderne versioni della Bibbia, ivi compresa quella della CEI, per quanto riguarda il Primo testamento sono condotte sul testo ebraico, pur tenendo conto anche delle antiche traduzioni. Il testo che aveva presente Clemente (come in generale tutti gli scrittori ecclesiastici di lingua greca e poi slava) è la versione cosiddetta bizantina della traduzione greca detta dei Settanta (solo una ricerca più precisa potrà dire se già nella traduzione slava condotta sulla Settanta oppure direttamente nella greca, oppure, come più probabile a mio parere, le due insieme). Soprattutto nei Salmi, le differenze sono a volte significative, e bisogna considerarlo nella traduzione.

Si intrecciano con l'elemento biblico anche gli elementi liturgici – elementi concreti del rituale liturgico e anche come esso veniva vissuto (ad esempio, le chiacchiere durante la celebrazione...). Ma anche elementi testuali liturgici. Si pensi ad esempio ai *chaitismi*<sup>7</sup>. Nell'omelia per la Dormizione della Vergine non ci sono solo dei *chaitismi* sparsi, ma una intera strofa analoga a quelle dell'*Akatis* della Madre di Dio.

La terminologia legata alle celebrazioni liturgiche e all'anno liturgico pone un problema di comprensione e di resa: esistono delle denominazioni specifiche orientali/ortodosse? Vanno usate quelle corrispondenti e di uso comune in Occidente? Ad esempio, per denominare la festa della *Uspenie* va usato il corrispondente occidentale "Assunzione"? Oppure "Dormizione", traduce del latino *dormitio*, analogo del termine greco e slavo? La risposta a queste questioni va articolata. Da una parte non si possono appiattare le differenze in denominazioni che rischiano di diventare equivocate e fuorvianti, quando occorre invece offrire al lettore elementi di comprensione anche delle differenze. Ma d'altro canto dobbiamo fare attenzione a non proiettare sui tempi di Clemente problematiche (teologiche, liturgiche o ecclesiastiche) che in realtà sono emerse soltanto in epoche successive e si sono affinate e radicalizzate soprattutto in chiave polemica e di contrapposizione. Per questo motivo, là dove possibile ho preferito utilizzare una terminologia che potremmo chiamare comune tra Oriente e Occidente, il cui uso sottolinea la più profonda unità della comune fede cristiana. Tuttavia nel caso della Dormizione si è preferito quest'ultimo

<sup>7</sup> Cf. il già citato saggio di V. Velinova nel presente volume.

termine, in quanto ormai entrato nell'uso per la denominazione della festa nella tradizione orientale.

Infine: la traduzione di testi riferiti a santi (innografici o omiletici) richiede la conoscenza degli elementi biografici del santo di cui si parla, come pure ove possibile degli elementi del culto a lui dedicato, che consentono di rendere con la giusta precisione le espressioni usate. Ad esempio, l'importanza nel culto di Apollinare di Ravenna delle guarigioni e dei miracoli a lui attribuiti rende comprensibili i molti riferimenti dell'ufficio liturgico. Dunque la conoscenza di molteplici elementi del contesto culturale si è rivelata necessaria per realizzare una traduzione capace di fedeltà al testo.

Ogni traduttore sente profondamente l'inadeguatezza del proprio lavoro, il fatto che la traduzione non sia mai un dato di fatto finito (non esiste la traduzione perfetta!), ma sempre un processo in atto, che si realizza nella concretezza storica di uno spazio-tempo. Preziosa sensazione, capace di relativizzare il servizio del traduttore rispetto al testo, testo che mantiene sempre una sua ulteriorità rispetto a ogni comprensione. E nello stesso tempo, il fatto stesso che una traduzione sia stata fatta testimonia il persistere di quello che Antoine Berman chiama "il desiderio di tradurre"<sup>8</sup>. O per dirla con Eco: "Anche quando – in linea di diritto – si sostenga l'impossibilità della traduzione, in pratica ci si troverà sempre di fronte al paradosso di Achille e della tartaruga: in teoria Achille non dovrebbe mai raggiungere la tartaruga, ma di fatto (come insegna l'esperienza) la supera. Forse la teoria aspira a una purezza di cui l'esperienza può fare a meno" (Eco 2003: 18). Per questo ci ritroviamo a essere artigiani di un incontro che anche attraverso il nostro lavoro si può compiere e si compie.

E insieme a Giovanni Esarca anch'io, concludendo, "chiedo a voi, che leggerete questi libri, di pregare Dio per me peccatore; di leggere con benevolenza e attenzione e di scusarmi, quando penserete che ho tradotto le parole in altro modo"(Sadnik 1967: 29)!<sup>9</sup>

<sup>8</sup> Cf. RICOEUR 2000: 9.

<sup>9</sup> La traduzione in italiano è mia.

BIBLIOGRAFIA

- CHRISTOVA-ŠOMOVA I. (ХРИСТОВА-ШОМОВА И.)  
2008 *Св. Климент Охридски. Нов Павел за новите коринтяни, българите*, in *Свети Климент Охридски. Слова и служби*, съст. П. Петков, И. Христова-Шомова, А.-М. Тотоманова, София 2008.
- COMUNITÀ DI BOSE (ed.)  
2000 *Maria - Testi teologici e spirituali dal I al XX secolo*, Milano 2000.
- Eco U.  
2003 *Dire quasi la stessa cosa. Esperienze di traduzione*, Milano 2003.
- KLIMENT OCHRIDSKI (КЛИМЕНТ ОХРИДСКИ)  
2008 *Свети Климент Охридски. Слова и служби*, съст. П. Петков, И. Христова-Шомова, А.-М. Тотоманова, София 2008.
- MILEV A. (МИЛЕВ А.)  
1966 *Гръцките жития на Климент Охридски. Увод, текст, превод и обяснителни бележки*, София 1966 (disponibile anche on line: <http://promacedonia.org/bugarash/ko/> [12.08.2016]).
- NAUMOV A.  
2004 *Idea – immagine – testo. Studi sulla letteratura slavo-ecclesiastica*, a cura di K. Stantchev, Alessandria 2004.
- RICOEUR P.  
1977 *Ermeneutica filosofica ed ermeneutica biblica* (ed. orig. 1975), Brescia 1977.  
2000 *Il paradigma della traduzione* (ed. orig. 1998), “Ars interpretandi”, 5 (2000), 1-15.
- SADNIK L.  
1967 *Des Hl. Johannes von Damaskus Ἐκθεσις ἀκριβῆς τῆς ὀρθοδόξου πίστεως*, in *der Übersetzung des Exarchen Joannes* (Monumenta linguae slavicae, 5.1), Wisbaden 1967.



CINQUE OPERE DI SAN CLEMENTE DI OCRIDA  
IN TRADUZIONE ITALIANA

a cura di Marco Scarpa



1.

SERMONE DEL VESCOVO CLEMENTE PER LA SANTA DOMENICA<sup>10</sup>

È necessario, fratelli, celebrare le feste del Signore, astenendoci da ogni male<sup>11</sup>, fuggendo ogni impurità, conformandoci ai santi graditi a Dio<sup>12</sup>, leggendo le loro Vite nei santi libri, e cercando [*di capire*<sup>13</sup>] con cuore pieno di fede:

grazie a quali virtù o con quali buoni comportamenti hanno ottenuto il  
Regno dei Cieli;  
come sono riusciti a non curarsi di questa vita che passa e che noi spesso  
lasciamo senza averla conosciuta;  
e ancora – [*come mai*] la ricchezza che noi abbiamo raccolto con tanta  
fatica, in un giorno solo ci viene tolta?<sup>14</sup>

Pensando a questo, i santi graditi a Dio si dedicavano alla fatica, alla veglia, a ogni temperanza. Per questo anche noi, fratelli, dobbiamo assomigliare a loro, e attraverso l'impegno e lo sforzo graditi a Dio cercare la salvezza.

Più di tutte le feste dobbiamo onorare il giorno della risurrezione di Cristo, cioè la Santa domenica.

In questo giorno ci fu il primo inizio di ogni creatura visibile<sup>15</sup>;  
in questo giorno l'arcangelo Gabriele portò alla santa Madre di Dio il lieto  
annuncio dell'incarnazione divina<sup>16</sup>;  
in questo giorno il Signore Dio nostro è risorto dai morti, annientando gli  
inferi, e con la sua morte ha calpestato<sup>17</sup> la vostra volontà criminale,  
amara e cattiva.

Festeggiamo in questo giorno, ralleggrandoci per la gloria della incarnazione di Cristo e della sua risurrezione e dell'inizio di questo mondo visibile, ornando le chiese di Dio con canti spirituali<sup>18</sup>, riempiendo di gioia i

<sup>10</sup> La traduzione è stata fatta sulla base del testo normalizzato edito in KLIMENT OCHRIDSKI 2008: 202-204.

<sup>11</sup> Cf. Sal 36 (37),27; 1Ts 5,21-22.

<sup>12</sup> Cf. Eb 13,7; 1Cor 11,1.

<sup>13</sup> Qui e di seguito tra parentesi quadre e in corsivo sono inseriti parole o locuzioni che non sono presenti nel testo anticoslavo, ma che aiutano a comprenderne il senso. [N.d.T.]

<sup>14</sup> Cf. Lc 12,13-21.

<sup>15</sup> Cf. Gen 1,1-5.

<sup>16</sup> Cf. Lc 1, 26-35.

<sup>17</sup> Cf. il tropario di Pasqua: Cristo è risorto dai morti, con la morte calpesta la morte e ai morti nei sepolcri fa dono della vita.

<sup>18</sup> Col 3,16.

nostri cuori e le nostre anime con letture che ci parlano con la voce di Dio. Lo stesso Signore Dio ha istituito questo giorno, dicendo a Mosè: “Che lavorino sei giorni il tuo schiavo e la tua schiava<sup>19</sup>, il tuo bue e il tuo asino<sup>20</sup>, ma nel settimo giorno festeggino raccogliendosi in preghiera<sup>21</sup> in chiesa”.

Qui [nella chiesa] riceviamo la salute del corpo e dell’anima.

Qui un tremendo mistero si compie per noi ineffabilmente.

Qui la voce di Dio risuona per le orecchie del cuore.

Qui le tenebre del peccato sono scacciate dai nostri cuori.

Qui il Figlio di Dio giace su una mensa terribile, come agnello<sup>22</sup> che versa il sangue innocente a causa nostra per il perdono dei peccati<sup>23</sup>,  
volendo farci comunicare al suo regno.

Perciò conviene, fratelli, che purifichiamo con la penitenza ogni nostra impurità, e così ci avviciniamo a Lui, che con le lacrime purifichiamo i peccati consapevoli e inconsapevoli, che con l’umiltà spezziamo il nostro cuore<sup>24</sup>, come anche Lui umiliò se stesso<sup>25</sup>, Lui che era insieme Dio e uomo, per salvare l’uomo dall’inganno del diavolo e mostrarci la via della salvezza dicendo:

Beati gli umili in spirito, perché di essi è il regno dei cieli;

[*beati*] coloro che piangono, perché saranno consolati – colui che non piange per i propri peccati, inutilmente piangerà inconsolabile nelle pene eterne;

beati i miti, perché saranno chiamati figli di Dio;

beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia<sup>26</sup>.

O fratelli, affrettiamoci anche noi a diventare degni di questa beatitudine, facendo di noi stessi un tempio di Dio allo Spirito Santo<sup>27</sup>, non ricordando l’uno all’altro la cattiveria, facendo fiorire la pietà, illuminandoci con l’amore per i poveri, adornandoci dell’amore fraterno<sup>28</sup>, ardendo nello

<sup>19</sup> Cf. Es 20,9-10.

<sup>20</sup> Cf. Es 23,12

<sup>21</sup> Cf. Es 20,9-10 e Lv 23,3.

<sup>22</sup> Cf. Is 53,7.

<sup>23</sup> Cf. Gv 1,29.

<sup>24</sup> Sal 33(34),19.

<sup>25</sup> Cf. Fil 2,7-8

<sup>26</sup> Cf. Mt 5,3-9. Si tratta però di una parafrasi, con alcune differenze e la contaminazione della beatitudine v. 5 e v. 9.

<sup>27</sup> Cf. 1Cor 3,16; 6,19; 2Cor 6,16.

<sup>28</sup> Cf. Eb 13,1.

spirito, servendo Dio<sup>29</sup>, avvicinandoci a Lui con purezza e timore, per comparire degni davanti a Lui<sup>30</sup>, come Egli stesso ha detto: “Abiterò in mezzo a loro, [...] e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo”<sup>31</sup>. E come sarà questo? Dio abiterà in lui per mezzo della comunione al suo corpo datore di vita. Non è forse più puro dell’oro, più splendente del sole? Non sarà forse rinnovare ogni giorno come aquila la purezza<sup>32</sup> e volare in alto con la mente?

Comprendiamo questo, fratelli: rinnoviamoci con la bontà e la purezza. Risplenda la nostra vita degna<sup>33</sup>, per non essere chiamati cristiani solo a parole, ma, dedicandoci all’impresa spirituale, gareggiamo l’un l’altro nella bontà, perché anche a noi il Signore nostro dica: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo”<sup>34</sup>.

Così glorifichiamoLo da ora con le buone opere; e se anche siamo abituati a vivere nella debolezza e nella pigrizia fino a questi giorni, già da oggi invece sforziamoci nelle opere buone: “il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono”<sup>35</sup>, in Gesù Cristo nostro Signore, a Lui la gloria ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amen.

<sup>29</sup> Cf. Sal 2,11.

<sup>30</sup> Cf. 2Cor 5,10.

<sup>31</sup> 2Cor 6,16 (cf. Lv 26,12).

<sup>32</sup> Cf. Sal 102(103),5.

<sup>33</sup> Cf. Mt 5,16.

<sup>34</sup> Mt 25,34.

<sup>35</sup> Mt 11,12.

2.

ISTRUZIONI PER LE FESTE, DI CLEMENTE VESCOVO SLAVO.  
QUANDO SI VUOLE [DIRE] UN SERMONE  
NEI GIORNI SANTI DEGLI APOSTOLI, DEI MARTIRI O DEI SANTI VESCOVI<sup>36</sup>

Dovete sapere, fratelli, che oggi è la festa di san (e si dice il nome). Raccoglietevi in chiesa per la preghiera, come dice il Signore nel santo Vangelo: “Perché dove siete due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a voi”<sup>37</sup>. E qui, fratelli, il Signore stesso secondo la sua promessa è in mezzo a coloro che lo pregano. E per questo dobbiamo venire nella santa chiesa con cuore puro, pregarLo senza ira né cattiveria, chiedendo prima di tutto la purificazione da tutti i peccati<sup>38</sup>. A questo proposito infatti disse: “Quando chiederete con fede nella preghiera, otterrete”<sup>39</sup>. “Pregando – dice – non sprecate parole come i pagani”<sup>40</sup>. “Sprecare parole” significa chiedere a Dio ricchezze, o una elevata dignità, o vincere i nemici, o qualcos’altro di terreno<sup>41</sup>. Chiedete “invece, anzitutto, il regno dei cieli e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta”<sup>42</sup>. “Il Padre vostro celeste, infatti, sa che avete bisogno di tutto ciò”<sup>43</sup>.

Quando celebriamo le feste dei santi, dobbiamo fare questo: prima di tutto assomigliare alla loro purezza, alla loro vita buona, al loro essere graditi a Dio. L’essere graditi a Dio, poi, l’accoglimento della preghiera è questo: quando non facciamo feste con ipocrisia, facendo piaceri alla pancia, cosa che assomiglia di più alla lode della mensa, ma seguiamo le loro sante azioni, con la purezza illuminiamo la nostra anima, creandoci sempre un cuore puro. Tali feste vuole Dio: che gli stranieri siano accolti da noi, gli affamati nutriti, gli ignudi vestiti, i carcerati siano visitati con carità<sup>44</sup>, che ai maltrattati diamo un qualche aiuto, che agli infermi e ai poveri un qualche aiuto si compia da parte nostra, che con umiltà e senza ipocrisia, ma con vero amore ci onoriamo l’un l’altro<sup>45</sup>. Allora Dio ci dirà: “Avvenga

<sup>36</sup> La traduzione è stata fatta sulla base del testo normalizzato edito in KLIMENT OCHRIDSKI 2008: 208-210.

<sup>37</sup> Cfr. Mt 18,20 (con la variante: “io sono in mezzo a voi”, invece che “in mezzo a loro”).

<sup>38</sup> Cfr. 2 Pt 1,9.

<sup>39</sup> Cf. Mt 21,22 (ma “quando” invece che “tutto ciò che”).

<sup>40</sup> Mt 6,7.

<sup>41</sup> In questo caso la citazione proposta dalla nota, Sir 7,4, mi sembra molto generica.

<sup>42</sup> Mt 6,33.

<sup>43</sup> Mt 6,32.

<sup>44</sup> Cf. Mt 25,35-36.

<sup>45</sup> Cf. Rm 12,9-10.

per voi secondo la vostra fede<sup>46</sup>. Allora anche le nostre offerte saranno gradite<sup>47</sup>: la carità compiuta con la preghiera sarà ascoltata e accolta. “Di tali sacrifici – dice il santo apostolo Paolo – il Signore si compiace<sup>48</sup>. E il profeta sullo stesso argomento dice: “Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto Dio non lo disprezza<sup>49</sup>. E ancora dice il Signore: “Voglio l’amore e non il sacrificio<sup>50</sup>.”

Ascoltando tutto questo, fratelli, scriviamo nel nostro cuore<sup>51</sup> e ci sia insegnato per sempre di compiere le feste in onore di coloro che sono graditi a Dio. Ad essi infatti Dio diede il potere di rimettere i peccati nei cieli e sulla terra<sup>52</sup>. Attraverso di loro dona anche la guarigione<sup>53</sup> a coloro che li onorano degnamente. Onorando degnamente la loro vita e la loro passione, combattiamo anche noi la buona battaglia per terminare [la corsa] e conservare la vera fede<sup>54</sup>, per rimanere sempre nei comandamenti di Dio, ed essere istruiti in essi, prostrandoci nel tempio della gloria di Dio<sup>55</sup>, stando in piedi con timore a chiedere il perdono dei peccati<sup>56</sup>, non solo trattenendoci dai discorsi, ma anche cacciando dal cuore i pensieri cattivi, facendo attenzione alle letture e ai canti, e con labbra pure glorificare senza sosta la Santissima Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amen.

<sup>46</sup> Mt 9,29.

<sup>47</sup> Cf. Mt 5,24.

<sup>48</sup> Eb 13,16.

<sup>49</sup> Sal 50 (51), 19 (LXX).

<sup>50</sup> Os 6,6; cf. Mt 9,13; 12,7.

<sup>51</sup> Cf. Ger 31,33; Eb 8,10.

<sup>52</sup> Cf. Gv 20,23; Mt 16,19; 18,18 (le citazioni indicate nell’edizione mi sembrano meno pertinenti).

<sup>53</sup> Cf. Mt 10,8.

<sup>54</sup> Cf. 2Tm 4,7.

<sup>55</sup> Cf. Is 60,7.

<sup>56</sup> Cf. Lc 18,13.

3.

ELOGIO PER IL TRANSITO DI NOSTRA SIGNORA,  
LA MADRE DI DIO E SEMPRE VERGINE MARIA,  
COMPOSTO DA CLEMENTE VESCOVO<sup>57</sup>

Venite, carissimi, gioendo ora in questa festa luminosa, godiamo di questo miracolo meraviglioso. Rifutando le tenebre della vita, illuminiamo gli occhi sensibili ed eleviamoci con la mente per contemplare la meravigliosa Dormizione<sup>58</sup> della Madre del Signore, e l'adunata dei suoi discepoli sulle nubi per accompagnare il degnissimo corpo della Signora nostra, veramente Santissima e Onoratissima, Madre di Dio e sempre vergine Maria.

Per mezzo di lei si rinnova il genere umano logorato dal peccato.

Per mezzo di lei si apre l'Eden, chiuso in antico dalla progenitrice Eva<sup>59</sup>.

Per mezzo di lei la spada di fuoco<sup>60</sup> voltando le spalle scappa e si apre il cammino che porta al cibo della vita.

Per mezzo di lei si distrugge la maledizione e fiorisce la benedizione, e proprio lì dove la morte si è insediata in noi, da lì esce la vita immortale<sup>61</sup>, e lei è un nuovo cielo<sup>62</sup>, che porta in sé il Creatore del cielo e della terra.

Per mezzo di lei si divinizza l'umanità, essendo Cristo giaciuto nel suo santo grembo materno.

Il nostro Dio, vedendoci caduti nella morte e nella caducità per l'inganno del diavolo, non sopportò di vedere la creatura, fatta a sua immagine, rovinata e caduta in un tale male, ma con misericordia ebbe pietà di noi e abbassando i cieli discese<sup>63</sup>, come in antico la pioggia sul vello<sup>64</sup> prese dimora nel seno della Vergine, coprendo di carne la Sua divinità, e fu insieme Dio e uomo con una doppia natura. Per questo è chiamata Madre di Dio colei che Lo ha generato. Onorando ora la sua santissima Dormizione, ci rallegriamo con letizia.

Ma se qualcuno pensando in modo sbagliato nella sua ragione dicesse

<sup>57</sup> La traduzione è stata fatta sulla base del testo normalizzato edito in KLIMENT OCHRIDSKI 2008: 194-198. Per questa e per le successive traduzioni desidero ringraziare il prof. Aleksander Naumow per la collaborazione e la supervisione.

<sup>58</sup> Si tratta della festa del 15 agosto, denominata in Oriente Dormizione della Madre di Dio e in Occidente Assunzione della Beata Vergine Maria.

<sup>59</sup> Cf. Gn 3.

<sup>60</sup> Cf. Gn 3, 24.

<sup>61</sup> Cf. Rm 5,15-18.

<sup>62</sup> Cf. Ap 21,1.

<sup>63</sup> Sal 17 (18),10; 2Sam 22,10; Sal 143 (144), 5; 144 (145).

<sup>64</sup> Sal 71 (72),6; cf. Gdc 6,37.

che non è bello che lei assaggi la morte, lei che ha generato il Datore della vita, Dio, noi anche a questo daremo una risposta dicendo che poiché ad Adamo fu detto dopo il peccato: “Polvere tu sei e in polvere ritornerai”<sup>65</sup>, e poiché da Lui abbiamo l’origine sia della nascita all’esistenza, sia della morte, a causa di ciò anche il Signore nostro Gesù Cristo venuto sulla terra ha assunto questa carne mortale, e a causa nostra ha provato la morte nella carne, ma non nella divinità. La divinità infatti è eternamente impassibile e immortale. Ma poiché aveva le due nature, divina e umana, ha sperimentato la morte nella natura umana ma non in quella divina. Ed è risorto immortale, risuscitando con sé Adamo, primo creato, e tutti i giusti, morti dopo di lui<sup>66</sup>. Per questo anche la Santissima Signora sempre vergine Maria Madre di Dio ha provato nella carne la morte, mentre lo stesso Signore Dio scendeva dal cielo con una moltitudine di forze incorporee, con le sue mani purissime riceveva la sua anima, per le sue preghiere si radunavano gli apostoli da ogni parte per mezzo di una forza spirituale (e non solo quelli che erano vivi, ma anche quelli che erano già morti) per essere testimoni e accompagnare il degno corpo della purissima Madre del Signore. E dopo questo la portarono nel Getsemani, e compirono il commiato e l’elogio, e così la deposero nel sepolcro. E da lì il terzo giorno è risorta dal sepolcro, perché era conveniente che fosse strappata dal sepolcro, in modo che la Madre fosse presso il Figlio.

Oggi la Madre della Vita passa alla vita eterna, aprendo le porte del paradiso al genere umano.

Oggi la Madre del Signore nostro entra dalla Gerusalemme di quaggiù alla città di lassù<sup>67</sup>, nei cieli, la città del regno eterno di Cristo.

Oggi una nube luminosissima<sup>68</sup> entra nella luce inaccessibile delle forze incorporee.

Ora in ginocchio davanti a lei a gran voce esprimiamo la nostra lode, dicendo<sup>69</sup>:

Rallegrati, paradiso spirituale, da cui sgorga l’immortalità per il genere umano<sup>70</sup>.

<sup>65</sup> Gen 3,19.

<sup>66</sup> Cf. 1Cor 15,20-28, Cf. Rm 5,12-21.

<sup>67</sup> Cf. Gal 4,26; Ap 21,2.

<sup>68</sup> Cf. Mt 17,5; Cf. Es 14,20.

<sup>69</sup> Il brano seguente ha la struttura degli Ikosi dell’Inno Akatistos, composti di 12 versi che iniziano con l’esortazione “Rallegrati!”. Tuttavia il testo così com’è qui non si ritrova nell’Acatisto.

<sup>70</sup> Cf. Gen 2,10-14.

Rallegrati, nuova arca dell'alleanza, che contiene non le tavole di pietra<sup>71</sup>,  
ma il legislatore stesso<sup>72</sup>, Cristo, nato come salvatore del mondo<sup>73</sup>.  
Rallegrati, rovetto che non brucia<sup>74</sup>, che porta il fuoco divino nel suo seno  
purissimo.  
Rallegrati, montagna infrangibile, dalla quale si stacca la pietra spirituale<sup>75</sup>,  
Cristo; e distruggendo i santuari dei sacrifici pagani<sup>76</sup>  
purificò il culto idolatrico.  
Rallegrati, nube luminosissima, che hai portato il sole spirituale, Cristo,  
nel tuo seno.  
Rallegrati, gioia delle forze incorporee, che hai concepito senza seme e  
generato in modo ineffabile il creatore degli angeli  
e colui che ha fatto ogni cosa.  
Rallegrati, realizzazione delle profezie<sup>77</sup>, compimento del nostro rinnova-  
mento.  
Rallegrati, gioia degli apostoli e forte sostegno dei martiri.  
Rallegrati, ampio spazio che contiene una natura incontenibile<sup>78</sup>.  
Rallegrati, lume che ha accolto in sé una luce che non passa e ha illuminato  
con il fulgore divino tutto il mondo<sup>79</sup> e che risplende  
per sempre con le sue preghiere santissime.  
Rallegrati, mensa spirituale, che accogli il pane del cielo<sup>80</sup>: colui che dona  
se stesso per la salvezza di tutti, che dà la vita ai credenti<sup>81</sup>.  
Rallegrati rinnovamento di Adamo e riscatto di Eva<sup>82</sup>.  
Per mezzo di te, o Signora, siamo salvati dall'inganno degli idoli; per mez-  
zo di te di nuovo torniamo alla prima vita.  
Per mezzo di te, Santissima Signora, ci chiamiamo figli di Dio<sup>83</sup>, essendo  
nella fede battezzati nella santa Trinità<sup>84</sup>.

<sup>71</sup> Cf. Es 24,12; 2Cor 3,3.

<sup>72</sup> Cf. Sal 9,21 (LXX); 83(84),7 (LXX).

<sup>73</sup> Cf. Lc 2,11; Gv 5,42.

<sup>74</sup> Cf. Es 3,2 (per il tema del rovetto cf. GIUSTINO MARTIRE, *Dialogo con Trifone Giudeo*, 127 [PG VI, 773]).

<sup>75</sup> Cf. Dn 2,34-35.

<sup>76</sup> Cf. Dt 7,5; 2Re 23,1-20.

<sup>77</sup> Cf. Mt 1,22-23; 2,14-15.

<sup>78</sup> Cf. 1Re 8,27.

<sup>79</sup> Cf. Mt 5,14-16.

<sup>80</sup> Cf. Gv 6,32.

<sup>81</sup> Cf. Gv 6,40.

<sup>82</sup> Lo stesso tema ma con parole diverse in Akatistos, I.

<sup>83</sup> Cf. 1Gv 3,1.

<sup>84</sup> Cf. Mt 28,19.

Per mezzo di te il nostro nemico, il diavolo<sup>85</sup>, è vinto, è condannato al fuoco eterno con tutti i demoni<sup>86</sup>.

Per mezzo di te sono vinte tutte le eresie e gli avversari della fede cristiana.

Per mezzo di te, Vergine Santissima, sono cacciate le nostre infermità e affezioni ed è stato distrutto il culto ai demoni.

Per mezzo di te, Vergine Santissima, gli orgogliosi diventano umili e i poveri diventano ricchi<sup>87</sup> protetti dalla grazia.

Per mezzo di te, Santissima Signora, si apre il paradiso e il regno dei cieli è dato in dono a chi con fede ti confessa come Madre di Dio.

Tu sei consolatrice degli afflitti, salute degli infermi, poiché hai portato colui che si è caricato, con la nostra natura, delle sofferenze e dei dolori<sup>88</sup>.

Ti lodano, o Vergine Madre di Dio, tutti gli arcangeli e le potenze incorporee.

Ti lodano i patriarchi e gli ordini dei profeti.

Ti onorano i cori angelici e le schiere dei martiri.

Tu sei la corona dei vescovi e la salvezza del genere umano.

Per questo anche ora prega incessantemente per noi, che celebriamo la tua santissima Dormizione; scaccia ogni sofferenza, guarisci le malattie, allontana le calamità, cancella le eresie, dona pace e salute e invoca il regno dei cieli dal Figlio tuo celeste, Gesù Cristo, a lui ogni gloria, onore e adorazione, con il Padre senza principio e con il Santissimo Spirito che dà la vita, ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amen.

<sup>85</sup> Cf. 1Pt 5,8.

<sup>86</sup> Cf. Mt 25,41.

<sup>87</sup> Cf. Lc 1,51.53.

<sup>88</sup> Cf. Mt 8,17 (che cita Is 53,4; ma il testo di Isaia in LXX è lievemente diverso).

4.

CANONE PER LA DORMIZIONE DELLA MADRE DI DIO<sup>89</sup>.  
TONO 4°

Ode I

1. Rallegratevi, o cieli, che accogliete la dimora divina, l'unica santa vergine piena di gioia<sup>90</sup>, che oggi lasciando il mondo entra nell'abitazione nel più alto dei cieli<sup>91</sup>.
2. Una nube luminosissima<sup>92</sup> raduna gli apostoli dai confini del mondo, per vedere, Santissima Madre di Dio, la tua Dormizione, che noi oggi onoriamo con gioia.
3. Tutte le generazioni, rallegratevi, e patriarchi e profeti: una discendente di Davide ora lascia il mondo sulla terra e entra nei cieli aprendo le porte eterne<sup>93</sup> del paradiso.

Ode III

1. Con gioia si rallegra ogni creatura, onorando oggi la Dormizione luminosissima della Signora; attraverso di essa, o Regina, liberaci dai nostri peccati.
2. Cresciuta nel Santo dei Santi con un cibo eterno, hai generato colui che nutre il mondo, a lui ora passi, salvando con la misericordia gli abitanti della terra dalle sofferenze.
3. Il coro apostolico fin dagli estremi confini, insieme con la moltitudine degli angeli dall'alto, sono stati raccolti in Sion dalla Volontà onnipotente, per celebrare degnamente e come si deve, o Signora, il tuo transito.

Ode IV

1. Del miracolo con trepidazione si stupiscono gli eserciti angelici, nascondendo ora il tuo corpo preclaro, purissima Madre di Dio, innalzandolo nei cieli.

<sup>89</sup> La traduzione è stata fatta sulla base del testo normalizzato edito in KLIMENT OCHRIDSKI 2008: 464-470. La numerazione dei tropari all'interno delle singole odi, qui come nell'Ufficio liturgico successivo, è del traduttore.

<sup>90</sup> Cf. Lc 1,28.

<sup>91</sup> Cf. Mt 21,9; cf. anche l'inno *Gloria Dio nell'alto dei cieli*.

<sup>92</sup> Cf. Mt 17,5.

<sup>93</sup> Cf. Sal 23,7.9; cf. anche Gen 3,24.

2. Con inni spirituali canta ora, Davide, profetando la Bellezza di Giacobbe<sup>94</sup>, nella quale il re di tutti, Cristo, scese come pioggia<sup>95</sup>, e ora la innalza nei cieli.

3. Mosè prevedendo il miracolo straordinario del tuo parto, o pura, annunciò un rovetto preso da un fuoco divino senza essere bruciato<sup>96</sup>, come era prefigurato sul Sinai.

#### Ode V

1. Bastone fiorito<sup>97</sup>, attribuito, o Vergine, ad Aronne, che senza seme [d'uomo] è fiorito come un bel frutto nel tuo grembo, o purissima; l'esercito incorporeo ora lo venera, e ti canta beata.

2. Giacobbe ti descrive, o Vergine, come scala<sup>98</sup>, per la quale la Parola di Dio scese nel tuo grembo senza seme, e di nuovo ti conservò incorrotta anche nel parto, e ti<sup>99</sup> porta nei cieli.

3. Il profeta nell'antichità ti descrive come un monte oscuro<sup>100</sup>, coperto di ombre, da esso esce il sole di giustizia<sup>101</sup> e con il tuo parto illumina tutto il mondo<sup>102</sup>, o Santissima Madre di Dio, esaltandoti.

#### Ode VI

1. Delle nuvole come forze angeliche radunano gli apostoli, per onorare oggi il tuo santo transito, o Signora.

2. Venite, amanti di Cristo, e formiamo un degno coro, che canti a una sola voce la Santissima Madre di Dio, che oggi si presenta nei cieli.

3. Compiendosi un grande miracolo, ti<sup>103</sup> porta nei cieli la Parola eterna, che fu carne in te senza seme [d'uomo], conservandoti pura per mezzo della divinità, e che rimane senza corruzione.

<sup>94</sup> Orgoglio (o bellezza) di Giacobbe (qui riferito a Maria, bellezza di Giacobbe): Sal 47(46),5.

<sup>95</sup> Sal 71 (72),6, interpretato alla luce del Natale; cf. Gdc 6,37.

<sup>96</sup> Cf. Es 3,2.

<sup>97</sup> Cf. Nm 17,16-26 (volg. 1-11). Sul bastone della tribù di Levi era scritto il nome di Aronne (v. 18[3]).

<sup>98</sup> Cf. Gen 28,10-17.

<sup>99</sup> Qui va ipotizzato un errore dei copisti: al posto di  $\text{c}\Delta$  bisogna leggere  $\text{T}\Delta$ .

<sup>100</sup> Cf. Ab 3,3 (LXX). Il monte Paran diventa nella traduzione dei Settanta  $\delta\rho\omicron\varsigma$  κατασκίος.

<sup>101</sup> Cf. Mt 3,20 (cf. Lc 1,78).

<sup>102</sup> Cf. Sal 18 (19),7.

<sup>103</sup> Qui va ipotizzato un errore dei copisti: al posto di  $\text{c}\Delta$  bisogna leggere  $\text{T}\Delta$ .

Ode VII

1. Una cosa inaudita ora meraviglia il mondo, gli angeli senza sosta con incessanti voci onorano il tuo transito, o Signora, mentre ti portano nei cieli.
2. Raccoglici, o Signora, da tutti i confini, come in antico raccogliesti gli apostoli al tuo transito, non ricordare i nostri peccati, o unica compassionevole.
3. Accogli, o Regina, dalla bocca dei peccatori il canto di preghiera, che festeggia il tuo luminoso transito, tu che sei l'unica ausiliatrice.

Ode VIII

1. Gli ordini incorporei oggi costituiscono con gioia un comune coro con gli apostoli, accompagnano il corpo portatore di Dio della Madre di Dio nella dimora celeste; fatti simili a loro, anche noi a una sola voce senza sosta la esaltiamo.
2. Ti offriamo un canto o purissima, lodando il tuo transito, se lo accetti; purificaci dai peccati e dalle passioni, sottomettendo i nemici al nostro re, e noi o sempre pura ti esalteremo.
3. Avendo te sola a protezione e difesa, o pura, ci inginocchiamo a te, assediati dai peccati, chiedendo la liberazione da infiniti mali, onorando oggi il tuo transito: per mezzo di esso siamo liberati da ogni difficoltà.

Ode IX

1. **[K<sup>104</sup>]** O Vergine, Dio sul Sinai al legislatore ti ha prefigurata nel rovelto, e tu, o Pura, Lo hai portato senza bruciare nel tuo grembo senza seme [d'uomo], o Pura, per questo ti esaltiamo.
2. **[L]** Illuminaci con lo splendore del tuo volto, o Pura, noi che esaltiamo il tuo transito, o Santa; per esso passasti dalla morte alla Vita, Cristo, e Lui, o Vergine, senza seme [umano] è spuntato da te per noi.
3. **[I]** Liberaci con le tue preghiere, o Pura, che hai generato la vita eterna senza seme [d'uomo], passasti ad essa lasciando il mondo, nelle dimore eterne; ad esse nobilita anche noi, che ti esaltiamo.
4. **M**aria, purissima Signora, liberaci con le tue preghiere da ogni difficoltà, noi che onoriamo oggi la tua purissima dormizione, o Vergine, e degnamente la esaltiamo.

<sup>104</sup> Nel testo anticoslavo le prime lettere dei quattro tropari dell'ode IX costituiscono un acrostico che contiene in forma abbreviata il nome dell'autore, KLIM.

5.

UFFICIO LITURGICO PER SANT'APOLLINARE VESCOVO DI RAVENNA<sup>105</sup>

**Kathisma**, tono 8°

Sulla salda roccia<sup>106</sup> della Chiesa spirituale  
tu sei confermato<sup>107</sup>, sant'Apollinare;  
di Pietro tu sei stato il discepolo prediletto,  
illuminando i confini della terra<sup>108</sup>,  
portando guarigione al genere umano<sup>109</sup>.

**Sticherà**, tono 2°

Sei stato compagno nelle sofferenze di Pietro, il Principe degli apostoli,  
o beato,  
e perciò sei cresciuto, o padre, come una vite dai buoni frutti,  
fiorendo di prodigi e portando guarigioni:  
per mezzo di quelli ti sei illuminato, o sant'Apollinare!

Per questo onorando ora la tua luminosissima memoria,  
gridiamo<sup>110</sup> invocando la liberazione da ogni male<sup>111</sup>.

Per Roma sei stato una lampada<sup>112</sup>, per la città di Ravenna intercessore,  
guarendo le malattie e cacciando i demoni,  
purificando i lebbrosi, risuscitando i morti,  
ridando la vista ai ciechi<sup>113</sup>, salvando dalle difficoltà.  
Perciò noi tutti qui radunati facciamo la tua memoria solenne,  
chiedendoti la purificazione dei peccati.

<sup>105</sup> La traduzione è stata fatta sulla base del testo normalizzato edito in KLIMENT OCHRIDSKI 2008: 522-530.

<sup>106</sup> Cf. Mt 16,18.

<sup>107</sup> Cf. Lc 22,32.

<sup>108</sup> Cf. Sal 58 (59),14; cf. At 1,8.

<sup>109</sup> Cf. Mc 16,18.

<sup>110</sup> Cf. Mt 20,31.

<sup>111</sup> Cf. Mt 6,13.

<sup>112</sup> Cf. Mt 5,15.

<sup>113</sup> Cf. Mt 10,8.

**Nello stesso giorno: Canone di Sant'Apollinare, tono 2°**

[Ode I]

1. Tu, che doni la luce al mondo, e creatore,  
ti prego di illuminare la mia anima e il mio cuore  
dando il dono di cantare con un inno il tuo martire, degno di Dio,  
per mezzo del quale hai liberato il mondo dall'imbroglio.
2. Eri discepolo del beato Pietro, e hai preso su di te tutti gli sforzi eroici,  
hai illuminato tutto il mondo con la grazia:  
chiedila anche per me, o sapiente di Dio,  
e annulla ogni seduzione con le tue preghiere.
3. Tu accogli, o santo, la luce della divinità tri-luminosa<sup>114</sup>,  
sei passato come un fulmine,  
donando la salute ai malati e scacciando il tagliente imbroglio del demonio,  
e hai condotto fuori alla luce, o santo vescovo!

[*Theotokion*]

Profetizza chiaramente, o Isaia, cantando:  
Chi ha mai visto il parto di una vergine<sup>115</sup>  
compiutosi senza l'intervento di uomo, cosa che eccede la natura?  
O Vergine che hai generato Dio in due nature, pregalo di liberarci dal fuoco.

Ode III

1. Seguendo le tracce del creatore, o maestro sapiente di Dio,  
col quale, come sole, Cristo ha illuminato il mondo<sup>116</sup>,  
grazie alle tue preghiere, o santo, dona al mondo il perdono dei peccati.
2. Insegnando con dolci parole, o beato, ad assomigliare a Cristo<sup>117</sup>,  
hai istruito il mondo donando guarigioni,  
meravigliando con miracoli compiuti con la potenza di Dio,  
che è stata la tua forza, o Apollinare!
3. Andando, o beato, alla santa predicazione,  
innalzando sempre gli occhi al cielo,  
per ricevere da Dio in aiuto lo Spirito Santo,  
con Esso hai guarito tutti i malati  
rallegando coi miracoli.

<sup>114</sup> L'immagine si riferisce al Dio uno e trino, che viene rappresentato da una sola triplice luce.

<sup>115</sup> Cf. Is 7,14.

<sup>116</sup> Cf. Sal 18 (19),6-7.

<sup>117</sup> Cf. 1Cor 4,16.

[*Teotokion*]

Liberaci con le preghiere, o pura,  
cancellando ogni passione e peccato;  
poiché tu hai generato al mondo il Salvatore,  
tu che hai concepito senza seme di uomo la Parola di Dio,  
Dio e Uomo, salvatore del mondo.

Ode IV

1. Tu eri una lampada che non si spegne,  
hai disperso dal mondo l'inganno del nemico,  
rallegrando con i miracoli, o beato,  
riversando guarigioni:  
con esse ti ha arricchito dall'alto la grazia del Santissimo Spirito.

2. Tutto il mondo hai percorso come un fulmine,  
traendolo dalle tenebre con il battesimo  
donando ai ciechi e agli zoppi la guarigione;  
con ciò Cristo ti ha reso grande,  
donando la grazia, sant' Apollinare.

[*Theotokion*]

O Maria, che hai generato in modo ineffabile la luce divina e Dio da Dio,  
come hai allattato colui che nutre il mondo?  
Generato dal Padre senza una madre,  
da te poi è nato senza padre sulla terra.

Ode V

1. Hai estirpato il nemico oscuro e gli inganni col tuo splendore, o santo!  
Eri simile all'angelo<sup>118</sup>, che insegna una nuova strada senza tentazioni,  
che conduce alla gioia; in essa, o santo,  
ora invia coloro che ti lodano sinceramente.

2. Hai agito a imitazione del Re<sup>119</sup>, resuscitando una ragazza morta,  
o sapiente di Dio,  
compiendo miracoli straordinari; con essi Dio ti ha illuminato  
donandoti dall'alto un dono spirituale, o sant' Apollinare.

3. Hai predicato sapientemente la santa Trinità<sup>120</sup>:  
una sola sostanza in tre proprietà,

<sup>118</sup> Cf. Mt 28,3.

<sup>119</sup> Cf. Mt 9,18-26.

<sup>120</sup> Cf. Mt 28,19-20.

Padre, Figlio e Spirito, che regna insieme;  
e ogni cosa, rinnovata per mezzo di Lei<sup>121</sup>,  
nel tuo ricordo, o santo, loda il Creatore.

[*Theotokion*]

O Cristo, volendo strappare la famiglia umana dall'inganno del Maligno<sup>122</sup>,  
prendesti carne, essendo Verbo incorporeo, che è sempre nel Padre<sup>123</sup>,  
ora ti fai per noi uomo, con entrambe le nature.

Ode VI

1. Ha stupito il mondo la tua vita, o santo,  
con essa Dio ti ha incoronato di splendore<sup>124</sup>,  
risuscitando i morti, donando la vista ai ciechi, cacciando i demoni<sup>125</sup>,  
e ai malati ha fatto scorrere la guarigione con le tue preghiere.

2. Splendendo come sole con raggi divini,  
hai illuminato il mondo<sup>126</sup>, che era in preda al sonno.  
Prima a Roma e poi a Ravenna hai abbattuto i corpi dei demoni,  
saziando il genere umano, sant' Apollinare.

3. Chi può esprimere la tua vita, o santo: per essa i demoni tremavano,  
e hai annullato l'audacia dell'oppressore,  
ogni volta che sentiva le tue parole,  
con esse, o voce di Dio, hai rallegrato il mondo intero.

[*Theotokion*]

Con la luce dello Spirito Santo sei illuminato, hai vinto le schiere dei demoni;  
confessando Dio, incarnato dalla Vergine senza intervento di uomo,  
e che ha condotto con sé il genere umano alla vita eterna.

Ode VII

1. Tutte le minacce dell'oppressore, o beato, hai disprezzato,  
hai preso in odio la carne,  
hai dato te stesso come esempio, o beatissimo,  
hai ucciso, smascherandolo, il nemico ingannatore con le tue preghiere.

<sup>121</sup> Cf. Sal 102 (103),30.

<sup>122</sup> Cf. Gv 17,15.

<sup>123</sup> Cf. Gv 1,14.18.

<sup>124</sup> Cf. Sal 103 (104),1-2.

<sup>125</sup> Cf. Mt 10,8; 11,4-5.

<sup>126</sup> Cf. Sal 18 (19),7.

2. Ricevendo persecuzione e ferite,  
hai santificato il mondo percorrendolo coi tuoi passi,  
illuminando come il sole<sup>127</sup> con le parole, o santo,  
hai rischiarato gli empi inganni,  
hai santificato tutto con il bagno spirituale.

3. O sapiente di Dio, hai accolto l'esilio come un dono dalla terra,  
città e paesi hai percorso,  
insegnando con parole ispirate da Dio:  
con esse cadde il nemico ingannatore, o santo di Cristo,  
per mezzo delle tue sante preghiere.

[*Theotokion*]

O glorioso e meraviglioso miracolo della tua concezione terribile,  
o Vergine,  
lo ha generato il Padre prima dei secoli,  
e tu hai portato colui che è più grande dei cieli  
concepito senza seme [di uomo], insieme Dio e uomo.

Ode VIII

1. Sopportando su di te le sofferenze gloriose,  
hai portato a termine sulla terra lo sforzo eroico del martirio,  
non temendo alcuna ferita, ricevendo la corona della vittoria, o santo,  
dalle mani dell'Onnipotente, per le tue fatiche, o sant' Apollinare.

2. Virilmente hai strappato ogni rete del maligno, o santo,  
e con questo hai confuso il nemico, o sapiente di Dio,  
ricevendo una corona degna<sup>128</sup>:  
con essa Cristo ti ha incoronato con la sua destra.

[*Theotokion*]

Aiutami a rialzarmi, o Purissima, io che sono affondato in molte passioni;  
tu che hai portato il liberatore del mondo,  
la Parola di Dio venuta nella carne,  
pregalo di liberarmi dai peccati.

Ode IX

1. [K<sup>129</sup>] Quale lode ti darò, o venerabile, per le tue fatiche

<sup>127</sup> Cf. Sal 18 (19),5-6.

<sup>128</sup> Cf. 2Tm 4,8; 1Pt 5,4.

<sup>129</sup> Come nel canone precedente, nel testo anticoslavo le prime lettere dei quattro tropari dell'ode IX, compreso il theotokion, costituiscono un acrostico che contiene in forma abbreviata il nome dell'autore, KLIM.

*San Clemente*

con le quali hai superato le potenze incorporee, con virile sforzo eroico; ma accogli o beato nostra piccola lode, che ti glorifica degnamente.

2. [L] Invita a pregare Cristo per noi i cori santi, o voce di Dio: gli angeli e gli arcangeli, i profeti e gli apostoli; essendo con loro nella gloria, chiedi la pace per coloro che ti lodano con inni.

3. [II] Prega Cristo, o santo martire: liberaci con le preghiere, o beato, dalla tentazione peccaminosa e da ogni calamità, noi che onoriamo il tuo santo transito con canti di lode.

[*Theotokion*]

Madre di Dio unica, che hai accolto l'Abisso della misericordia, affrettati, liberami dai molti peccati e da ogni difficoltà; grazie a te noi terreni abbiamo trovato di nuovo l'accesso alla vita eterna.